

Il progetto di ricerca su Santa Maria della Quercia e i santuari mariani nell'Alto Lazio

Luciano Osbat

La pubblicazione che qui si presenta raccoglie la documentazione di due importanti iniziative: gli atti dei seminari che si sono svolti tra novembre e dicembre 1999, a Viterbo e nella provincia, sul tema *La Madonna della Quercia e i Santuari Mariani della Tuscia. Immagini di una devozione*; i testi e le immagini della mostra storico-fotografica dallo stesso titolo, mostra che integrava quei seminari e che è rimasta aperta al pubblico dal 15 al 30 dicembre 1999 nella chiesa di Sant'Egidio a Viterbo.

Queste pagine sono l'occasione per ritornare brevemente sulle motivazioni che hanno determinato l'elaborazione e l'attuazione del progetto di ricerca nell'ultima parte del 1999 e per aggiungere alcune considerazioni a proposito dell'impostazione generale dell'indagine sui santuari e sulla devozione mariana, ricerca che ha preso avvio nei mesi passati ma che mi auguro divenga un tema costante nell'itinerario di lavoro del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Assessorato alla cultura dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, com'è già per molti studenti degli insegnamenti di Storia moderna e di Archivistica speciale della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia da me impartiti.

La prima iniziativa è stata una serie di seminari che si sono occupati di alcuni tra i maggiori santuari mariani dell'Alto Lazio. Sono stati scelti quelli di S. Maria della Quercia di Viterbo, di S. Maria ad Rupes di Castel S. Elia, della Madonna del Monte di Marta, di S. Maria in Valverde a Tarquinia, di S. Maria del Suffragio di Grotte di Castro a rappresentare una realtà molto articolata e ricca di questo tipo di presenze. I seminari volevano essere una riflessione ad alta voce sugli studi più recenti che sono stati pubblicati da esperti e da studiosi che operano in ambito locale e che si sono occupati di approfondire gli aspetti più rilevanti della storia di ciascun santuario: dalle leggende legate alla sua fondazione alla storia artistica e alla storia ecclesiastica, infine alla devozione che lo ha accompagnato nel tempo. Ma per ciascun seminario il progetto di ricerca ha

valutato opportuna la presenza di un secondo studioso, non sempre esperto sulla storia del santuario ma conoscitore sia delle tematiche più generali connesse con la storia della devozione, con la storia sociale e con la storia dell'arte sia della storia del territorio in tutti i suoi aspetti, territorio che era direttamente interessato dalla presenza e dal richiamo del santuario. In questo modo, accanto alla storia del santuario dal punto di vista architettonico e da quello artistico e alla storia delle devozioni collegate al santuario, i seminari hanno consentito importanti approfondimenti sulla funzione dei santuari nel cammino di diffusione del cristianesimo nel nostro paese e nel radicamento di specifiche devozioni come quelle mariane; hanno permesso lo sviluppo di interessanti considerazioni sulla diffusione di proverbi e modi di dire che testimoniano della diffusione della devozione mariana; hanno collegato la storia del santuario a tradizioni locali che rinviavano ai lavori ed alle occupazioni stagionali; hanno preso in considerazione le tipologie espressive della Madonna nelle diverse posizioni che assume nelle raffigurazioni iconografiche; hanno collocato la devozione alla Madonna venerata in un santuario nel quadro della devozione mariana di un intero territorio.

Nelle parole di introduzione ai seminari che si sono svolti tra il 26 novembre e il 30 dicembre 1999, mi sono sempre richiamato all'importanza che i santuari hanno avuto nella storia della pietà e della devozione religiosa, nella storia istituzionale e sociale di un territorio, in particolare di un territorio come quello viterbese così ricco di santuari dedicati alla Madonna.

Nessuno sinora ha completato l'elenco dei santuari mariani del viterbese, in età moderna e contemporanea, e quindi nessuno è in grado di dire precisamente quanti fossero e quanti siano. Un ostacolo di non poco conto sulla strada di questo tipo di indagine è che bisogna prima definire che cosa può essere chiamato "santuario". L'indagine sui santuari mariani in Italia che un gruppo di studiosi ha condotto negli ultimi anni e alla quale ha fatto riferimento più volte Sofia Boesch Gaiano nella sua relazione del 26

novembre 1999 a S. Maria della Quercia, ha preso come criterio di identificazione del santuario ... *un luogo presso il quale esiste un oggetto che è al centro di particolare devozione; luogo e oggetto che sono meta di una devozione non istituzionalizzata della Chiesa; luogo ed oggetto che sono meta di pellegrinaggi*. L'Associazione Santuari Mariani, in un volume-catalogo dei santuari mariani d'Italia pubblicato nel 1965 e curato da Giacomo Maria Medica, a proposito di ciò che identifica un santuario parlava di ... *un luogo particolarmente sacro, in forza di speciale manifestazione di una potenza superiore, che vi è riconosciuta e venerata* e introduceva anche un secondo parametro che era invalso negli ultimi decenni e cioè la ... *esplicita proclamazione da parte dei Vescovi nei riguardi di qualche chiesa antica o recente che erge un luogo di culto a santuario ma aggiungeva anche che ... la maggior parte dei luoghi sacri che sono usualmente ritenuti «Santuari» è tale per lunghissima tradizione, per affluenza popolare, per iniziale designazione o susseguente anche tacito riconoscimento dell'Autorità Ecclesiastica* (p. XI e XIII-XIV). Quel catalogo, che raccoglieva una scheda descrittiva di 1200 santuari mariani, ne ricordava 8 per le diocesi dell'Alto Lazio. Ma nel volume *Santuari mariani d'Italia* di Domenico Marcucci (Casale Monferrato, Edizioni Paoline, 1996) nello stesso territorio sono contati 20 santuari mariani. Infine l'*Annuario cattolico* del 1998 ne annovera 23 per la sola provincia di Viterbo, una quarantina per il territorio del Lazio a nord di Roma (p. 582-585).

Nella mostra storico-fotografica -che ha rappresentato la seconda iniziativa del progetto realizzato nel corso del 1999- ne sono stati presentati 19. Si è operata una selezione in relazione alla disponibilità di documentazione fotografica e alle schede storico-artistiche che potevano essere completate nei tempi stretti dell'iniziativa, ma il numero dei santuari mariani è ben più alto se si considerano sotto questa etichetta tutti quei luoghi che la devozione popolare identificava come meritevoli di particolare attenzione ed eleggeva a meta di pellegrinaggio individuale e collettivo.

Non credo che il numero definitivo di santuari si potrà conoscere nemmeno quando sarà completata l'indagine di cui ha parlato nei nostri seminari Sofia Boesch Gaiano e questo perché, se oggi non vi è più incertezza sui requisiti che identificano il santuario perché la revisione del codice di diritto canonico ha sanato un vuoto che durava da secoli, la questione non risolta e non risolubile se non fra alcuni decenni, quando le ricerche sui santuari si potranno dire molto più avanzate, è verso quali luoghi la devozione popolare si sia indirizzata per rendere omaggio alla Madre del Salvatore con continuità, per un congruo periodo di tempo, cioè quali siano stati considerati santuari dalla pietà popolare.

Uno studioso tra i più accreditati in questa disciplina, Giovanni Antonazzi, in un volume interamente dedicato a ricostruire i tratti dell'evoluzione della devozione mariana dalle origini ad oggi, ha destinato una pagina alle origini e all'evoluzione dei santuari che da sola suggerisce la complessità di questo tema di studio: ... *La prima documentazione sull'esistenza di santuari mariani risale al secolo XI, pur tenendo conto che il termine «santuario» non è comune nel Medioevo. Per i primi secoli, più propriamente si deve parlare di titoli di chiese dedicate alla Vergine. Il santuario, chiesa o altro luogo, ha come caratteristica principale l'essere meta (ma non come fatto sporadico) di pellegrinaggi individuali o collettivi. Il titolo del santuario è legato generalmente al luogo ove sorge o alla sua origine. All'origine dei santuari, contrariamente a quanto di solito si afferma, le apparizioni della Madonna non sono al primo posto. I motivi più comuni sono l'intervento prodigioso (o ritenuto tale) di Maria in avvenimenti drammatici o gravi calamità (guerre, invasioni, devastazioni, carestie, epidemie), la sua protezione contro i pericoli di ogni genere, specialmente nelle campagne e sul mare, fatti straordinari, come l'immagine della Madonna giunta prodigiosamente via mare o ritrovata in circostanze miracolose in un pozzo, nel bosco, su un albero, o che riguardano la stessa immagine (movimento degli occhi, lagrimazione). Altre volte si tratta di un voto emesso dalla comunità o da persone private. Non pochi santuari sono stati per iniziativa di ordini monastici e religiosi, di confraternite, di regnanti e di principi, di semplici fedeli*

La molteplicità delle motivazioni che stanno all'origine dei santuari si riflette sulla loro collocazione nei siti più diver-

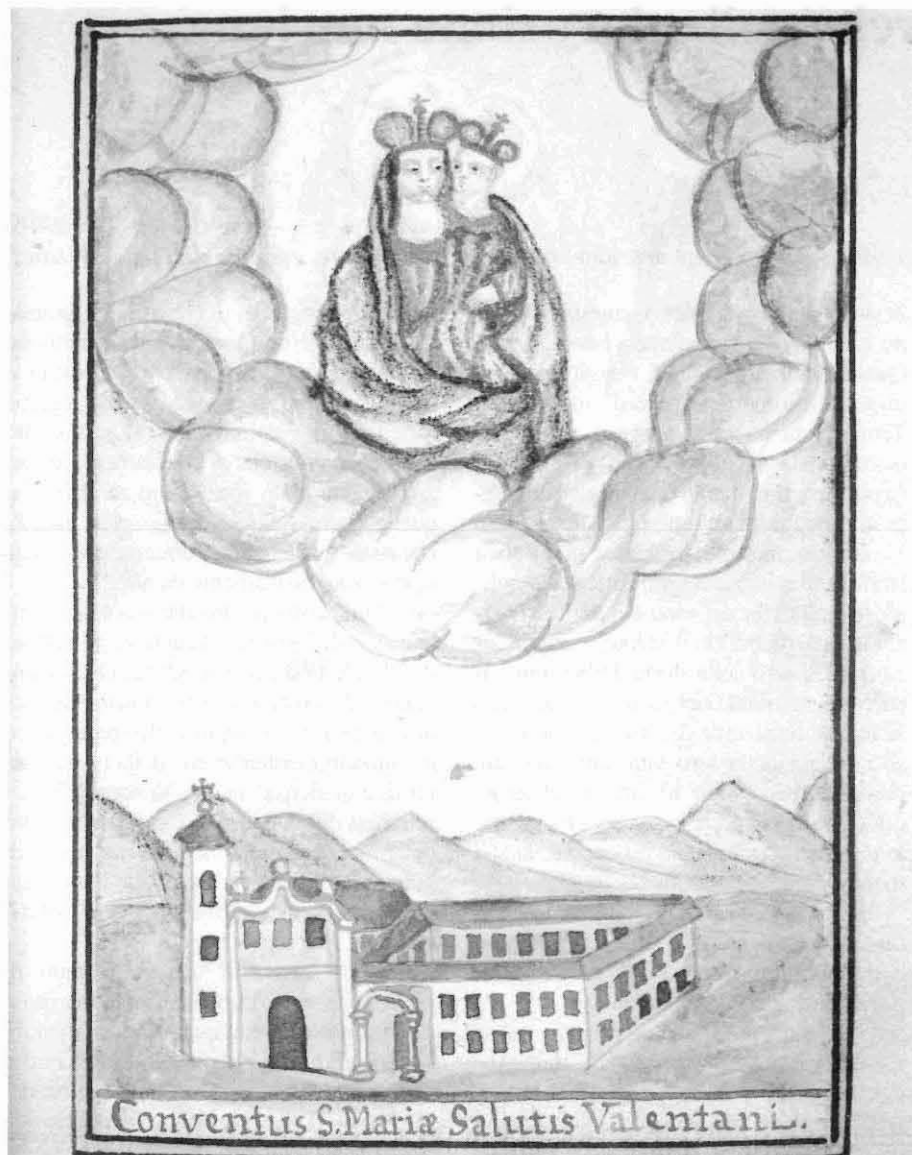
si, dai più suggestivi ai più incolori, nelle regioni più centrali e fertili come nelle contrade più remote e deserte

Limitatamente all'Italia, si calcolano circa 1560 santuari con titolo mariano, pari all'86% del numero globale. Si tratta di un vero primato, favorito certamente dalle autonomie regionali e comunali nel secolare frazionamento politico, il quale però ha impedito il sorgere di un santuario a carattere nazionale, come, per esempio, Czestochowa in Polonia. Di alcuni santuari si fa risalire l'origine, criticamente non sostenibile, ai primi secoli del cristianesimo. Per l'Italia, segnalo S. Maria Adonai di Brucoli, il più antico santuario della Sicilia, secolo III; S. Maria de finibus terrae, nell'estremo lembo delle Puglie, secolo IV; Sacro Monte di Varese, attribuito a Sant'Ambrogio; Madonna di Barbana, al tempo del patriarca di Aquileia Elia (571-586); la Consolata di Torino: il suo culto si fa risalire a san Massimo, primo vescovo della città (secolo IV) (Maria dignitas terrae. Saggio storico-letterario sulla pietà mariana, Brescia, Morcelliana, 1996, pp. 268-271). E nelle pagine successive del saggio, Antonazzi indica come momenti di maggiore fioritura della pietà mariana e dell'attenzione ai santuari il XII secolo e poi il XVI secolo (per reazione alla riforma protestante) e infine il XIX secolo, da alcuni studiosi definito con una certa enfasi "il secolo di Maria" per l'inaspettato risveglio dell'attenzione alla Madre del Salvatore.

Ho detto in precedenza "fra alcuni decenni" per datare il momento in cui le ricerche su questo tema si potranno dire sufficientemente avanzate così da poter trarre conclusioni più sicure di quelle che possiamo ipotizzare oggi. Questo perché lo stato della documentazione archivistica che può consentire analisi approfondite sulla storia dei santuari è molto spesso ancora da rintracciare e quella nota è ben lontana dall'essere ordinata e disponibile. La Guida degli Archivi diocesani d'Italia, di recente ultimata (III e ultimo volume, Roma 1998), riporta solamente 8 archivi diocesani (su oltre 322) che annotavano tra le loro serie una riguardante i santuari: sono gli archivi diocesani di Acqui Terme (una serie con 5 unità), Oppido Mamertina e Palmi (1 unità), Cuneo, Foggia (34 unità), Lodi (4 unità), Palermo (52 unità), Sora (3 unità), Squillace. A parte sono considerati i casi di Loreto, di Pompei e di Assisi che non sono archivi di santuari ma archivi di giurisdizioni sorte o sviluppate intorno ai santuari. Scarsissima la documentazione

negli archivi diocesani (anche se non si può escludere che altra documentazione - sempre riferita ai santuari - sia confluita in altre serie) e quella che rimane per giunta ancora lontana dall'essere ordinata e inventariata e quindi immediatamente disponibile per le ricerche degli studiosi. Da questi dati discende il calcolo dei tempi lunghi per l'avanzamento delle ricerche.

Per fortuna nostra però la storia dei santuari non è condizionata dalle carte degli archivi diocesani e forse nemmeno del tutto dalle carte che ancora sono conservate presso gli archivi degli stessi santuari. Vi sono intanto quelle importantissime testimonianze materiali che sono gli ex-voto, spesso accompagnate da libri dei miracoli e da registri di attestazione delle grazie ricevute anche quando non erano state testimoniate da un ex-voto. Vi sono poi le numerose testimonianze rimaste nella tradizione e nelle memorie storiche di quelle comunità che si recavano in pellegrinaggio. Vi è infine una documentazione ancora tutta da esplorare e che si può definire di parte non ecclesiastica come quella legata alle registrazioni notarili (per lasciti, donazioni, acquisti, affitti e altri tipi di contratti) che avevano come destinatario o come una delle parti il santuario; c'è infine il carteggio prodotto e conservato dalle magistrature delle comunità locali che spesso erano state all'origine del santuario e che ancor più spesso erano parte in causa quando si trattava di regolamentare le manifestazioni, le celebrazioni, le fiere che si svolgevano presso il santuario e in occasione delle solenni ricorrenze della storia del santuario. Un caso per tutti è quello relativo alla documentazione che è conservata presso la Biblioteca degli Ardeni, a Viterbo, e appartenente all'Archivio storico comunale di Viterbo. Vi sono centinaia di documenti emessi dalle magistrature cittadine e da quelle provinciali che riguardano le fiere che si celebravano a maggio e a settembre presso il santuario di Santa Maria della Quercia oltre alla documentazione relativa alle prescrizioni che avevano riguardato particolari avvenimenti storici che avevano legato insieme le sorti del santuario e quelle della città. L'accenno a questa documentazione consente di cogliere le numerose sfaccettature della storia che si lega alla presenza dei santuari: è storia dell'istituzione religiosa che ha retto il santuario, è storia della fede suscitata dagli eventi straordinari, è storia della pietà popolare che a quella Madonna ha fatto ricorso per impetrarne la mediazione presso Dio, è storia di



attività economiche che fiorivano accanto e intorno al santuario, è storia di una società che viveva per il santuario e del santuario. Ed è altre "storie" ancora, se si può dire così.

Oggi il santuario è divenuto una istituzione ecclesiastica disciplinata in maniera adeguata dalle norme del diritto canonico, perfettamente inserita in una gerarchia di funzioni liturgiche, sacramentali, catechetiche. Il nuovo *Codex Iuris Canonici* (cito dall'edizione ufficiale della Libreria Editrice Vaticana, MDCCCLXXXIII, p. 212) ha dedicato 5 canoni ai santuari (dal canone 1230 al canone 1234). E i canoni danno questa definizione di santuario:

1. è una chiesa o un luogo sacro al quale i fedeli frequentemente compiono pellegrinaggi - approvati dal vescovo - per manifestare la loro devozione;
2. vi sono santuari nazionali che sono dichiarati tali dalle conferenze episcopali nazionali mentre i santuari internazionali sono approvati dalla Santa sede;

3. il santuario deve avere una sua regola che definisce i compiti di chi lo governa e le norme per l'amministrazione dei beni e il tutto deve essere approvato dall'autorità competente;

4. i privilegi concessi ai santuari discendono dalla storia locale, dall'affluenza dei pellegrini e dalla loro devozione,

5. nei santuari si realizzano particolari condizioni favorevoli alla pietà cristiana e alla salvezza delle anime; si deve avere particolare cura di quelle che possono essere considerate come testimonianze dell'arte popolare e della devozione dei fedeli che sono raccolte presso i santuari.

Come si vede le norme canoniche oggi hanno regolarizzato una realtà che per secoli si è sviluppata nella più grande spontaneità e talvolta nella più completa. I sinodi diocesani, cioè il complesso delle norme che a livello locale regolavano la vita delle istituzioni, del clero e dei fedeli, non parlano mai dei santuari sino alla vigilia del ventesimo secolo, in parte perché i santuari sono stati molto spesso

sotto la giurisdizione degli ordini religiosi sui quali il vescovo aveva una competenza molto limitata e in parte perché i santuari rappresentano probabilmente l'ultima e più consistente manifestazione di una religiosità non disciplinata dal vescovo, così come all'origine erano state le stesse pievi e le collegiate, le confraternite e i luoghi pii. Oggi quel processo di ordinamento e di gerarchizzazione della vita della chiesa locale sotto la guida del vescovo, processo che trova la sua lontana origine alla metà del XVI secolo, nel Concilio di Trento, si può dire definitivamente concluso anche per quanto riguarda la definizione e il ruolo dei santuari.

Ma una ricerca come questa avviata negli ultimi mesi del 1999, una ricerca che si confronta con almeno cinque secoli di storia, deve fare i conti con situazioni molto diverse dalle attuali: di qui la difficoltà anche a "riconoscere" i santuari, cioè a constatare la presenza di quelle caratteristiche che lo identificano come la continuità di una devozione popolare che si manifesta attraverso il pellegrinaggio.

La ricerca sui santuari e sulla devozione mariana deve fare i conti infine con una certa tradizione storiografica che, almeno sino ad anni non lontani, ha privilegiato solo alcuni aspetti della storia di quei luoghi di fede. Sono stati curati maggiormente gli aspetti storico-artistici ed agiografici della devozione mariana mentre solo negli anni più vicini a noi si è diffuso un certo interesse per gli studi storico-antropologici, devozionali, culturali e socio-economici legati ai santuari. Nel prossimo futuro si può avviare una fase di studio che collochi la devozione mariana e la storia dei santuari in una storia della vita di pietà che si coniughi per un verso con la religiosità del tempo e per l'altro con la dimensione storico-sociale-istituzionale della presenza di questi luoghi di culto. È questa la via per restituire alla storia dei santuari quella concretezza e quello spessore quasi completamente perduti.

In questo contesto complessivo si colloca l'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo che, attraverso il suo Centro di Catalogazione, si è proposta di avviare una fase di studio e di ricerche sui santuari dell'Alto Lazio, con il doppio proposito di riproporli all'attenzione degli studiosi nella prospettiva sopra accennata ma anche di presentare ad un pubblico più vasto i problemi che si collegano con lo studio della devozione che ciascun santuario era stato ed è ancora capace di suscitare.